

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaiaanni in occasione dei solenni festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie – Macchia Valfortore – 12 luglio 2026

LA PAROLA DI DIO È IL SEME CHE PORTA FRUTTO
Accogliere la grazia e diventare terreno fertile

Carissimi,

al Signore i discepoli pongono una domanda: *«Perché parli loro in parabole?»*. Il Signore parla in parabole perché desidera **farsi comprendere**: non vuole pronunciare parole lontane dalla vita delle persone, poste al di sopra della loro esperienza quotidiana, ma desidera entrare nella loro realtà con il suo amore, la sua presenza e la sua vicinanza, affinché possano ascoltarlo e vivere secondo le sue indicazioni.

Abbiamo ascoltato la prima lettura, il brano del Vangelo e anche la seconda lettura: testi molto chiari nel loro linguaggio, soprattutto nel nostro contesto, dove troviamo immagini semplici e concrete come la pioggia, il seme, la terra e il frutto. Il Signore parla in parabole proprio perché tutti possano accogliere la sua Parola, una Parola che non è lontana né difficile da comprendere, ma entra nella vita concreta dell'uomo.

La simbologia scelta da Gesù è quella della **pioggia**, un'immagine immediata e comprensibile: *«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, così è della mia parola»*. Una cosa è certa: **il Signore dona la sua Parola e viene incontro agli uomini**. Non si limita a pronunciare parole, ma ciò che dice viene realizzato attraverso la sua persona. Il Signore non fa parole da una parte e realtà dall'altra: **la sua Parola si incarna nella vita, diventa presenza concreta, reale ed efficace**. Ciò che egli annuncia e ciò che egli compie trovano compimento nella sua stessa vita.

La pioggia ha senso perché porta un bene alla terra: la rende fertile, la fa vivere e permette che porti frutto. Allo stesso modo Dio è il padrone del campo: è lui che manda il seminatore, che è Gesù, e noi siamo il terreno sul quale questa pioggia, questa Parola, arriva. L'acqua, per sua natura, è vita feconda: fa germogliare, fa crescere e porta frutto. Tuttavia, quando è eccessiva o quando incontra l'incuria dell'uomo, può non essere utilizzata nel modo giusto. Per questo è importante raccoglierla, custodirla e convogliarla, perché possa servire oggi, domani e anche dopodomani.

Nel nostro territorio conosciamo bene quanto **l'acqua sia una risorsa preziosa e un bene fondamentale**. Ma dobbiamo ricordare una verità essenziale: l'acqua non la costruiamo noi, non la fabbrichiamo; è un dono. E questa immagine ci aiuta a comprendere una realtà ancora più grande: **Dio nessuno lo compra e nessuno lo conquista. Dio è dono per noi, per il suo amore e per la sua grazia**.

Proprio per questo la presenza di Dio, come la pioggia sulla terra, deve essere accolta, perché altrimenti rimane senza effetto. Se mettessimo sui nostri campi grandi teli impermeabili per impedire all'acqua di arrivare, non avremmo frutto. Lo spettacolo al quale ho assistito venendo qui, con le sfumature dell'oro del grano raccolto e ancora presente nei campi, è straordinario; ma se qualcosa impedisse all'acqua di raggiungere la terra, quel frutto non potrebbe esistere.

Allora abbiamo **una responsabilità davanti ai doni che il Signore ci offre**. Il Signore ci ha dato il creato, ci ha donato tante cose buone, ha reso l'uomo laborioso, capace di produrre e, attraverso la sua intelligenza, di mettere a frutto ciò che riceve. Pensiamo al seme: da un piccolo seme l'uomo è

capace di ottenere il pane per tutti, di dare nutrimento e vita. Questo significa che **l'uomo è collaboratore di Dio nell'accoglienza dei suoi doni e della sua grazia.**

Questo è il nostro compito, ma è anche la nostra responsabilità: se rifiutiamo i beni che il Signore ci dona, essi si sprecano, si perdono e non diventano efficaci. Per questo siamo chiamati a liberarci e a liberare ciò che nella creazione, nella vita degli uomini e nelle nostre realtà — cittadine, sociali, parrocchiali ed ecclesiali — vive situazioni di sofferenza e difficoltà.

Tutti noi sperimentiamo fatiche, preoccupazioni e sofferenze. Chi non ne ha? Ma quando ci disponiamo ad accogliere il Signore, riceviamo una maggiore capacità di affrontare ciò che è difficile. **Il Signore ci è vicino e ci sostiene**, e grazie alla sua presenza anche la creazione può essere liberata dai suoi ostacoli.

Quando parliamo di creazione non intendiamo soltanto il mondo naturale: **creazione è anche una comunità, una società, sono le relazioni tra le persone e tutte le possibilità di bene che possono nascere tra gli uomini.** Tutto questo deve essere liberato perché possa manifestarsi pienamente la bellezza e la grandezza della creazione, dell'uomo e dell'umanità.

Questi sono i doni di Dio. E la pioggia, che rappresenta la sua Parola, la sua vicinanza e la sua presenza in mezzo a noi, è ciò che **feconda, rende fertile e fa crescere.**

Abbiamo quindi tutto ciò che ci serve: **il Signore ci dona ciò che è necessario per vivere e per portare frutto.** Ci offre la possibilità di utilizzare questi doni attraverso la nostra intelligenza, le nostre capacità e il nostro impegno. Rimane però la nostra responsabilità, e su questo la Scrittura è molto chiara.

Attorno a Gesù si riunì una grande folla ed egli iniziò a parlare in parabole dicendo: *«Il seminatore uscì a seminare»*. Oggi la semina avviene in tanti modi diversi, attraverso strumenti e tecnologie che sono frutto della capacità dell'uomo di utilizzare la propria intelligenza. Ma un tempo era bello assistere a quelle immagini rimaste nella memoria: il seminatore con la sacca a tracolla che prendeva manciate di seme e lo spargeva, perché potesse raggiungere ogni luogo.

Il seminatore non si fermava soltanto al limite del campo, ma andava sempre un po' oltre, perché non andasse perduta una possibile occasione di frutto. E allora comprendiamo una cosa importante: **il Signore dona il seme della sua Parola a tutti.**

Nessuno può dire: *«A me no. Io sono cattivo, io non sono buono, io mi dimentico del Signore»*. No. **Il Signore è misericordioso.** Egli conosce il cuore dell'uomo, sa distinguere chi si pone davanti a lui con un atteggiamento di accoglienza e chi invece sceglie il rifiuto, ma una cosa è certa: **i suoi beni sono offerti a tutti, senza distinzione.**

Che cosa cambia allora? Cambia l'efficacia che il seme, cioè la sua Parola e la sua vicinanza, può avere nella nostra vita. E questo dipende dall'accoglienza che sappiamo offrirgli.

Ecco allora gli esempi che Gesù presenta. Se il seme cade lungo la strada, sappiamo che non può attecchire: il terreno non permette al seme di entrare, di fermarsi e di crescere. Il Vangelo dice che viene il maligno e lo porta via. Sì, perché **il maligno esiste e cerca di rubare il bene che abbiamo ricevuto.**

Per questo dobbiamo imparare a essere attenti e a custodire il bene che desideriamo, il bene che cerchiamo di realizzare e il bene che tante volte siamo anche capaci di compiere. Quante volte

veniamo derubati della nostra buona volontà, del nostro impegno e del nostro servizio attraverso meccanismi diversi: interessi economici, interessi relazionali, interessi di potere. Sono tante le forme attraverso cui il maligno agisce nella nostra vita per portarci via il bene di cui siamo capaci e per farci perdere la convinzione che **fare il bene fa bene**.

E allora siamo chiamati ad avere sempre il coraggio di **accogliere il bene e custodirlo**.

Per questo Maria è un segno. Maria che schiaccia il serpente. Maria che libera dal male. Maria che, quando si rivolge all'umanità nelle diverse occasioni, invita a stare lontani dal male, a combattere le guerre fratricide e a vivere nella fraternità e nella pace.

Maria conosce bene cosa significa accogliere il seme, perché lei lo ha accolto nella sua vita e nella sua carne. La sua non è stata un'accoglienza ideologica, né un'accoglienza superficiale. Non è stato semplicemente dire: *«Io vado in chiesa, sono cristiano perché ogni tanto mi ricordo di Dio»*. No. È stata **un'accoglienza radicale**, un'accoglienza che ha coinvolto tutta la sua esistenza.

Maria ha accolto Gesù nel suo grembo, permettendo che quella presenza diventasse storia, diventasse realtà concreta: **Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che nel dono di sé stesso ha salvato l'umanità**. È questa la logica nella quale siamo chiamati a entrare.

Per questo Gesù parla anche del seme che cade sul terreno sassoso, su un terreno che non può contenere e non permette alle radici di andare in profondità. Senza radici solide, quel seme non riesce nel tempo a portare frutto e inevitabilmente si disperde.

Questo ci insegna che **non possiamo vivere il rapporto con Dio secondo il momento**, come se dipendesse dalle circostanze favorevoli o dalle difficoltà che incontriamo. Non possiamo cercare il Signore soltanto quando tutto va bene e allontanarci quando arrivano le prove.

Dobbiamo essere costanti nel nostro rapporto con Dio, perché egli possa radicarsi profondamente nella nostra vita, nelle nostre storie, nella nostra quotidianità, nelle nostre relazioni, in ciò che siamo, in ciò che facciamo e in ciò che viviamo.

Quando il Signore è radicato dentro di noi diventa quell'acqua di riserva che rimane disponibile nel tempo, come la neve che viene raccolta lentamente e continua a nutrire la terra perché non venga mai meno l'umidità necessaria.

Così agisce il Signore: ci dona la ricchezza della sua grazia attraverso le occasioni che viviamo, attraverso i momenti particolari come l'incoronazione della Madonna, la domenica che celebriamo e ogni occasione nella quale ci ritroviamo insieme.

Ognuno con il proprio compito, ognuno con il proprio servizio, ma tutti con **il desiderio di accogliere e ricevere**. Poi però arriva la responsabilità di ciò che il Signore ci dona: dobbiamo radicare dentro di noi questo dono e difenderlo dal maligno.

Perché se siamo duri, se siamo chiusi, se il nostro cuore diventa come la pietra, i semi scivolano via e si disperdono. Noi invece siamo chiamati, come Maria, ad accogliere senza permettere che nulla ci scivoli addosso.

Maria ha accolto Gesù nella sofferenza e nella difficoltà. Conosciamo la sua maternità e sappiamo quanto il suo cammino sia stato attraversato anche dal dolore. E quando gli apostoli erano sfiduciati,

Maria è rimasta con loro, diventando **punto di riferimento di un'accoglienza perseverante, piena, radicata e assoluta verso suo Figlio.**

Ed eccoci qui oggi a ricevere. Che cosa riceviamo attraverso Maria? Riceviamo **l'amore di Gesù Cristo e la sua accoglienza.** Perché lui, prima ancora di essere accolto, accoglie. Prima ancora che noi possiamo aprirci a lui, lui viene.

Questa è la grandezza di Dio: **egli viene, ci incontra, ci abita con la sua grazia e ci dona ciò di cui abbiamo bisogno.** A noi spetta poi far fruttare, preservare, conservare, far crescere e permettere che questo dono porti frutto. Questa è la nostra responsabilità, perché siamo chiamati a rispondere davanti al dono che il Signore ci affida.

Anche nel brano del Vangelo, dopo il racconto della parabola e prima della spiegazione, troviamo il dialogo di Gesù con i discepoli, nel quale egli dice: *«Avete un cuore che è diventato insensibile. Guardano, ma non vedono; ascoltano, ma non odono e non comprendono».*

Ma perché? Perché il Signore avrebbe chiuso la mente e il cuore degli uomini? Perché il Signore non vuole farsi conoscere? Perché non vuole essere vicino all'uomo? No. **È la nostra responsabilità.**

Dobbiamo chiederci continuamente come vogliamo porci davanti al Signore e se siamo capaci di accogliere il seme che egli dona. Perché un seme, una volta accolto, non può essere semplicemente lasciato lì. Un seme ha bisogno di cura: bisogna dargli acqua, proteggerlo, avere attenzione perché possa crescere. E quando nasce il germoglio, che è ancora fragile, è necessaria un'attenzione ancora maggiore.

Qual è allora il nostro compito? Qual è il nostro lavoro? È permettere che **la vita cristiana dentro di noi, la presenza di Dio in noi, possa crescere fino a portare un frutto abbondante.**

Non possiamo vivere soltanto ogni tanto il nostro rapporto con Dio. Dobbiamo essere costanti, perché la grazia, l'amore, il nostro essere cristiani e la nostra fede ci permettano di vedere, ascoltare e mettere a frutto i beni che il Signore ci dona. Questi beni sono il seme, sono l'acqua, sono tutto ciò che rende fertile la nostra vita.

Questa è Maria che ce lo ha mostrato. Maria ci ha mostrato come dal suo grembo sia nata la vita. Non soltanto perché è nato Gesù Cristo. Non è semplicemente: *«L'ho dato al mondo, adesso vedete voi».* No.

Da Maria è nata per noi la salvezza.

Maria è madre che continua a consolare, aiutare, sostenere, sollecitare e accompagnare. Questa deve essere la nostra devozione: **poggiarci sul cuore di Maria e sulla fede di Maria,** perché lei ci aiuti a riconoscere la costante vicinanza e presenza di Dio.

La responsabilità che ci viene chiesta non è un semplice dovere. Non è dire: *«Devo essere cristiano. Devo andare a Messa la domenica. Devo fare questo, altrimenti sono cattivo, altrimenti non vado in paradiso».*

Non è questa la logica.

La logica è **l'accoglienza amorevole e radicale,** quella che riconosce in Cristo il senso della propria vita. È riconoscere nella Parola di Dio ciò che possiamo ascoltare per orientare la nostra esistenza. È

riconoscere nella fraternità, alla quale il Signore ci invita attraverso la sua presenza in mezzo a noi, la strada verso quella pace che ciascuno desidera e che Dio stesso ci chiede.

Questa è la logica di Dio.

E davanti a questa logica Maria è il segno di **un'accoglienza chiara, precisa e concreta**, capace di generare il frutto che oggi possiamo condividere.

Noi siamo qui. È domenica. Ci sono tante altre possibilità, tante altre occasioni. Potevamo fare tante cose. È davvero scontato che siamo qui? No.

Siamo qui perché **Maria è con noi, Maria ci ha convocati, ci ha chiamati e ci ha radunati**. Ci ama. Ci rende famiglia. Ci rende comunità. Ci rende fratelli.

E questo non è scontato.

Questo è ciò che Maria fa continuamente: ci invita ad accogliere la sua presenza perché ciascuno di noi, nel proprio piccolo, sappia realizzare ciò che Dio, il Signore Gesù, attraverso di lei ci chiede.

Allora ognuno di noi sia **quel terreno buono**. A volte un terreno da dissodare, a volte un terreno duro e faticoso che ha bisogno di essere lavorato, a volte un terreno che sembra avere poca acqua. Ma se c'è il desiderio di vedere il seme diventare germoglio, crescere e portare frutto fino a diventare pane da condividere con gli altri, allora avremo il coraggio di dissodare ogni terreno possibile nel nostro cuore e nel nostro animo.

Potremo così vivere secondo ciò che il Signore ci insegna.

E allora il mio augurio per la vostra comunità è che tutto questo possa realizzarsi.

L'ultimo aspetto è quello dell'incoronazione. **Incoronare Maria significa riconoscere che lei è degna, per ciò che è e per ciò che conosciamo di lei, di essere nostra Regina**. Regina che ci governa, Regina che ci tutela. Noi siamo suoi cittadini, siamo parte del suo regno, che è sempre il **Regno di Dio al quale Maria conduce**.

E allora, in tutto questo, sii nostra Regina. E noi, come cittadini del Regno di Dio, sappiamo che possiamo affidarci a te perché tu, che sei madre, ci aiuti a realizzare questo Regno di Dio, che è anche **Regno di fraternità e di pace per gli uomini**.

Chiediamo allora a Maria che ci ascolti con la sua tenerezza e con la sua consolazione, che ci renda sempre certi che, se Dio dona il seme e dona la pioggia, non c'è motivo perché non crescano il germoglio e il frutto.

Per questo ciascuno di noi deve rendersi accogliente nella propria vita, assumendo questa **amabile responsabilità** e questo **sereno servizio** che il Signore affida a ciascuno secondo il proprio compito, secondo i luoghi nei quali siamo chiamati a vivere e a impegnarci: nelle famiglie, nelle comunità e nella vita di ogni giorno.

Sia questa la grazia che questa sera possiamo chiedere al Signore per voi tutti e per le vostre famiglie: che ci aiuti a custodire ciò che ci dona, perché **la sua Parola non rimanga un seme disperso, ma trovi in noi un terreno disponibile, capace di accogliere, crescere e portare frutto**.

Che Maria, con la sua fede e con il suo esempio di accoglienza piena, ci accompagni sempre. Lei che ha saputo accogliere il dono di Dio senza riserve, lei che ha custodito Gesù nella sua vita, nella sua carne e nella sua storia, ci insegni ad aprire il cuore alla presenza del Signore.

Perché anche in noi la Parola possa diventare vita. Perché anche attraverso di noi possa crescere qualcosa di buono per gli altri. Perché **il seme che Dio continua a donare possa diventare germoglio, il germoglio possa diventare frutto e il frutto possa diventare nutrimento condiviso.**

Affidiamoci allora a Maria, nostra Regina e nostra Madre. Lei che ci conduce sempre a Gesù Cristo ci aiuti a vivere il Regno di Dio, un Regno di fraternità, di pace e di amore.

E ciascuno di noi, con il proprio compito, con il proprio servizio e con la propria responsabilità, possa collaborare affinché questo Regno cresca nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e nella nostra società.

Che il Signore ci doni la grazia di essere **quel terreno buono nel quale la sua Parola possa mettere radici profonde.** Che ci doni la capacità di accogliere la sua presenza, di custodirla e di farla crescere. E che Maria continui ad accompagnarci con la sua tenerezza, perché possiamo riconoscere sempre la vicinanza di Dio e portare frutto nella nostra vita.

Amen.

12 luglio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni